del 18 Marzo 2008

il Quotidiano della Calabria
Cosenza e provincia

estratto da pag. 8

«Il vero socialismo è qui»

A Cosenza Mancini e Larizza presentano le liste e chiedono la fiducia degli elettori

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - Servirebbe il copyright. Così forse si stabilirebbe (se mai lo si possa fare davvero) chi "è titolato" a parlare di socialismo e di riformismo e chi lo fa "da abusivo". Tra chi può fare i complimenti a Zapatero e chi no.

I socialisti, che hanno aperto ieri la campagna elettorale nella provincia di Cosenza, riconoscono legittimo solo il proprio simbolo e rinnegano i tansfughi confluiti nel Pd. A Minniti che ha vantato la presenza di Marini e di Pappaterra nelle liste del Partito Democratico, Gianni Papasso replica: "coloro che dopo aver ottenuto onori e prestigio nelle fila socialiste sono traghettati nel Pd per soddisfare esclusivi interessi personali rappresentano solo se stessi".

La sfida del Ps alle prossime Politiche si annuncia dura. Il suo popolo lo sa. La platea del Modernissimo impiega circa un'ora a riempirsi e restano qua e là per le file diverse poltrone vuote (a cui, però, corrispondono diversi spettatori in piedi). Il clima è tiepido, nonostante gli applausi che interrompono gli interventi di Papasso, Larizza, Incarnato e Mancini. Il popolo socialista non vuole abbandonare la sua tradizione e il suo vessillo, ma i sondaggi che fanno tanto "cronaca-di-una-morte-annunciata" lo deprimono. I suoi leader lo sanno, per questo mettono in guardia la base dai sondaggi taroccati e fatti apposta per scoraggiare dall'intraprendere la battaglia elettorale e fanno leva sulla storia e sulla tradizione secolare del partito.

Le lancette tornano indietro a quel congresso di Livorno del 1921 e lo scontro tra socialisti e comunisti si rinnova. "I veri socialisti sono qui. Chi nasce comunista - sentenzia Papasso, segretario provinciale del partito - non diventerà mai socialista". Poi Papasso snocciola i nomi dei candidati (quelli cosentini, tranne qualche assente giustificato, sono sul palco).

Pietro Larizza esorta i militanti a fare campagna elettorale. Il Ps si affida alla base e ai suoi 75 mila tesserati che, con una media di 20 voti a testa, dovranno traghettarlo verso 1 milione 500 mila voti, traguardo necessario per ottenere seggi alla Camera. "Abbiamo davanti un mese. Lasciate perdere quello che i giornali scrivono o quello che le televisioni dicono - dice - I sondaggi, e nessuno è neutrale, hanno già deciso come andrà, ma negli ultimi 15 giorni tutto può cambiare". Lui, storico sindacalista e già presidente del Cnel, mette la sua esperienza a favore del partito. Parla della vicenda Alitalia, del necessario controllo sul caro-euro, del ceto medio che è sparito e della coesione sociale che è andata a farsi benedire.

Incarnato i capilista del centrosinistra: alla Camera Minniti del Pd ("l'uomo delle super preferenze"), quello "che non ricordo come si chiama" dell'Arcobaleno (Ciccio Ferrara, ndr) contro Mancini, "la sua storia e la sua tradizione"; al Senato De Sena ("ottimo prefetto, ma che c'entra con la politica?"), quello "che non ricordo come si chiama" dell'Arcobaleno (Francesco Forgione, ndr), e Larizza, "uomo delle istituzioni e del sindacato". E ricorda che "i deputati socialisti sono gli unici che hanno sempre risposto presente quando la Calabria chiamava". Non come "Laratta, che ha sempre parlato contro la Regione".

Con Mannheimer e colleghi ce l'ha pure Giacomo Mancini. I sondaggi "taroccati" che danno il Ps spacciato deprimono anche lui, confessa.

Poi si ricorda quello che gli raccontò il nonno sul referendum del '46. "Gli umori davano vincente la monarchia - dice - L'esito premiò la repubblica". E snocciola un paio di dati in cui invece crede. "Il 50 per cento degli elettori decide l'ultimo giorno e poi il 60 per cento dei potenziali elettori del Pd dice che potrebbe votare per i socialisti". Berluscono teme brogli, ma "il suo valletto Fini ieri in non ha riscontrato un'anomalia calabrese: chi dovrebbe vigilare, la prefettura, ha un suo esponente candidato". Una discreta parte dell'intervento Mancini la "dedica" a D'Alema. "Lui, Di Pietro...mancano le manette e torniamo al '92, quando si cercò di cancellare con Tangentopoli un intero partito". Dice a Minniti che la Calabria non l'ha rivoltata "se i carabinieri nella Locride hanno paura in caserma e se un mio amico ingegnere per trovare lavoro si è rivolto a nuovo Sant'Antonio calabrese, Saladino".

"Noi siamo credibili - conclude - Lo testimoniano 120 anni di riformismo predicato e praticato. Guardate Cosenza, dove i socialisti sono fuori dal governo: il Pd sta facendo solo disastri".

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile